

**La riduzione fenomenologica come apertura:
Eugen Fink e Jan Patočka**

(Intervento di Sara Fumagalli)

L'intento della mia relazione è fare emergere uno dei punti salienti della discussione di Eugen Fink e Jan Patočka in merito alla fenomenologia husserliana.

Secondo Fink, l'intero percorso tracciato dal maestro si può comprendere solo a partire dalla riduzione fenomenologica e da come viene intesa. Dalla tematizzazione che il filosofo fornisce di questo cruciale concetto nell'articolo *Die phänomenologische Philosophie Edmund Husserls in der gegenwärtigen Kritik* del 1933, emerge chiaramente la novità della fenomenologia come apertura verso orizzonti implicitamente presenti nel pensiero di Husserl, ma non ancora teoreticamente indagati nella loro profondità.

È lo stesso fondatore della fenomenologia che scrive la premessa all'articolo del '33 uscito sulla rivista *Kant-Studien*. Il saggio ha un obiettivo difensivo: negli anni '30 erano infatti frequenti gli attacchi che, in particolar modo i criticisti, muovevano alla fenomenologia. Husserl non ha mai risposto direttamente, è rimasto in silenzio, perché, a suo parere, le obiezioni, mancavano così profondamente il motivo centrale della fenomenologia che veniva proprio a mancare la "materia del contendere". Lascia quindi a Fink, l'allievo d'eccezione che Husserl ha seguito sin dall'inizio del suo percorso accademico, il compito di chiarire i fraintendimenti principali. Sempre nella premessa del fenomenologo si può leggere che non c'è in quell'articolo alcuna frase che lo stesso Husserl non approvi integralmente o che non rifletta il suo pensiero. Per quello che è il contenuto teoreticamente forte del saggio, la premessa riveste un ruolo ancora più significativo.

Vediamo quindi quali sono i motivi principali che muovono *Die phänomenologische Philosophie Edmund Husserls in der gegenwärtigen Kritik*.

In generale, si può dire che il testo vuole essere una replica al criticismo di Rickert e alla sua scuola, in particolare in riferimento a due testi:

- *Husserls Phänomenologie und Schuppes Logik, Ein Beitrag zur Kritik des intuitionistischen Ontologismus in der Immanenzidee* (1932) di Rudolf Zocher;
- *Phänomenologie und Kritizismus* (1930) di Friedrich Kreis.

Il giudizio complessivo del criticismo sulla fenomenologia è che questa può avere una relativa e limitata ragione come scienza pre-filosofica delle datità immediate. È una valutazione che, secondo Fink, si basa su un pregiudizio di fondo: la fenomenologia viene considerata come filosofia dogmatica e non-scientifica, e ciò significa il rifiuto critico del metodo fenomenologico.

Il pregiudizio in sintesi sta proprio nel non riconoscere la riduzione fenomenologica come metodo principale della filosofia di Husserl.

La riduzione è la via che porta la conoscenza dal pensiero pre-filosofico al campo “tematico” della filosofia, fino all’ingresso alla soggettività trascendentale.

L’obiezione dei criticisti si riferisce sia al periodo precedente alla scoperta della riduzione fenomenologica - *Ricerche logiche* – sia a quello posteriore, dalle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*.

Si possono individuare due forme principali di criticismo in fenomenologia:

1. La prima è l’intuizionismo: ovvero uno scorretto ampliamento del concetto di „*Anschauung*“.

Si opera, quindi, una duplice interpretazione intuizionista: una generale che riguarda la conoscenza in sé; e una particolare nei confronti della conoscenza filosofica. Qualunque sia la versione di intuizionismo scelta, la conseguenza è che la fenomenologia è interpretata come dogmatica, come un pensiero che rimane a livello dell’autodati dell’oggetto dell’esperienza che si formalizza nell’“evidenza“, senza interrogarsi su questa autodati, senza quindi porsi il problema dell’esperienza e, conseguentemente, dell’obiettività.

2. La seconda è il criticismo che considera la fenomenologia come ontologica.

L’ontologismo, in questa accezione, significa l’ingiustificato restringimento della tematica della conoscenza a essente. Con questi presupposti si fraintendono i motivi principali della fenomenologia, riducendola ad un mero fermarsi alla dati degli oggetti, senza analizzare le condizioni di possibilità del darsi delle cose. Per questo – filosoficamente parlando – la fenomenologia fa, secondo i criticisti, di necessità virtù con il suo motto che fornisce la soluzione programmatica: „*Zu den Sachen selbst!*“. Il principio viene dai criticisti inteso come rinuncia alla comprensione filosofica. La fenomenologia non sarebbe altro che una descrizione analitica che prende il dato come si presenta.

La parte principale delle obiezioni è rivolta soprattutto alle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* che aprono la cosiddetta „seconda fase“ del pensiero husserliano.

Secondo Fink, è solo dalle *Idee* che si può comprendere l’intenzione vitale e la direzione filosofica delle *Ricerche logiche*.

Elemento che sottolinea l’unità del percorso concettuale husserliano e la relativa impossibilità di considerare i due testi come separati.

A questo punto l’argomentazione di Fink entra nel vivo proprio rispondendo ai due diversi criticismi alla maniera che segue:

1. La critica all’intuizionismo di Husserl non trova riscontri nelle *Ricerche logiche*: non si tratta di un primato della visione come capacità della conoscenza ma del primato dell’evidenza di ogni conoscenza, contro al mero riempimento signitivo

di conoscenza. La conoscenza è ovunque, è per tutti i modi di autodati evidenti nelle sue cose che concepisce e possiede come „loro stesse“.

La critica è, quindi, cieca davanti a questa assoluta novità della lezione husserliana come primo chiarimento illuminato della natura intenzionale dell'evidenza. Vi è poi un grande fraintendimento nei riguardi delle visioni d'essenza (*Wesensschau*), interpretate come una sorta di atto mistico, come visione dell'immateriale o, ancora, come intuizione ricettiva. Viceversa, l'*eidōs* è un correlato di un'operazione di pensiero, una spontaneità intellettuale.

2. L'accezione critica che vede la lezione fenomenologica dell'*eidōs* ricadere nell'ontologismo parte dalla differenza tra essente (*Seienden*) e valido (*Geltenden*): nelle *Ricerche logiche* i due concetti non sono separati e questo presta il fianco alla critica.

L'ampia estensione del concetto di essente però non è indice di alcuna tesi dottrina che considera il reale e l'ideale come essenti omogenei, ma lascia aperta la possibilità di porre la questione ontologica di differenti modalità dell'essere e del reale.

L'idealismo critico è un idealismo della costituzione che supera il dogmatismo dell'ingenuità (il quale rimane alla realtà data) attraverso il collegamento della realtà ad una coscienza teoretica. Questa coscienza non è in alcun caso un essente, ma una forma pura di coscienza assoluta e come tale è il presupposto di tutti gli essenti.

Fink riserva, poi, una riflessione sull'esito della tesi critica sulla fenomenologia.

I criticisti ritengono che il decisivo allontanamento della fenomenologia dal criticismo, con il quale tuttavia condivide il problema e la direzione risolutiva, è da vedere nella sublimata conseguenza del suo carattere metodico intuizionistico ed ontologico che non chiarisce l'essente col ritorno ai suoi presupposti trascendentali - come invece fa il criticismo -, ma chiarisce l'essente attraverso l'essente.

La significativa risposta di Fink alla tesi dei criticisti merita di essere riportata direttamente:

«*Die Phänomenologie kann sich gar nicht vom Kritizismus entfernen, weil sie nie bei ihm war*». (La fenomenologia non si può affatto allontanare dal criticismo, perchè non è mai stata presso di lui).

La differenza tra fenomenologia e criticismo si basa su problemi di fondo che separano sul nascere i due pensieri, si tratta per così dire di una "differenza ontologica". La filosofia critica pone le sue problematiche sul terreno del mondo, rivestendo quindi un carattere mondano, e la sua interpretazione rimane all'interno del mondo stesso (*Weltimmanent*).

Invece, la domanda principale e fondativa della fenomenologia è sull'origine del mondo. La negazione della metafisica dogmatica è il primo compito della costruzione filosofica.

La critica è arrivata fino a negare la possibilità di una conoscenza del mondo riguardo al fondamento trascendente dello stesso mondo.

Il problema della filosofia è presentato, in base a questa concezione, o dal punto di vista della conoscenza dell'essere intramondano; o nella forma ingenua positivista del fissare un essente o, ancora, alla maniera di un ritorno ai presupposti a-priori dell'essente.

Ma prima del problema dell'essere nell'origine della sua costituzione stessa, della sua fatticità, resta da capire cosa è l'essere. Mentre la problematica del criticismo sta nell'interpretazione del senso dell'essere e risponde attraverso un riempimento costruttivo dei presupposti di senso trascendentali - la fondazione della sfera di senso - non si pone l'origine come problema teoretico.

La fenomenologia, invece, vede il suo decisivo motivo di fondo nella domanda sull'origine del mondo (*Weltursprung*), liberata da tutte le concezioni ingenuie e pre-critiche dell'essere grazie alla riduzione.

Se la metafisica dogmatica ha il suo motivo di fondo nell'origine dell'essente, la fenomenologia, al contrario, si interroga sull'origine del mondo.

La fenomenologia pone la domanda di unità di essente e forma del mondo, usando la terminologia cara al critico Zocher, mette in questione l'insieme di fondato e sfera fondativa.

La filosofia critica, invece, si presenta come un chiarimento dell'intramondano attraverso la forma del mondo: in questo sta, diremmo noi, la "chiusura" di tale pensiero. Quel che si vede, invece, nelle trame complesse dell'affrancamento della fenomenologia dalla critica che attua Fink è una vera e propria apertura fenomenologica, anche attraverso il recupero integrativo della metafisica non dogmatica quando si domanda sull'origine del mondo.

Quest'ultimo è un elemento che accomuna sia Fink che Patočka, il quale scriverà una recensione proprio a questo articolo di Fink, dichiarandosi perfettamente in linea con le sue tesi.

I percorsi filosofici di Fink e Patočka in direzioni che il pensiero husserliano ha potuto solo accennare o intravedere ci sembrano due casi esemplari di apertura che fanno emergere il senso vitale della fenomenologia.

Nel dibattito interviene Riccardo Lazzari su questi punti:

- 1) Per inquadrare appieno il tema della riduzione fenomenologica nella riduzione di Fink, si deve partire dalla Sesta Meditazione Cartesiana all'interno della quale si trova una meta-fenomenologia. In altre parole, è in questo testo che Fink riflette criticamente sulla fenomenologia, servendosi anche della filosofia di Kant e di Hegel.

- 2) Il tema del mondo rimane centrale lungo tutta la produzione finkiana. È importante sottolineare che si tratta di un concetto pre-costitutivo, in questo Fink riprende la filosofia heideggeriana.
- 3) Quel che si può considerare il motivo di fondo della riduzione fenomenologica di Fink è lo stupore, la meraviglia che ha molto in comune con lo scotimento platonico.